



FLUIDOFIUME

per recitanti, soprano, piano e percussione

di **Enrico Frattaroli**

da *Ulisse* e *Anna Livia Plurabella* di **James Joyce**

NOTE DI REGIA

«Non si sa mai di chi si masticano i pensieri»
(Leopold Bloom, *Ulisse*, "I lestrigoni")

fluidofiume è l'ultima elaborazione in forma di concerto per voci recitanti, soprano, piano e percussione dello spettacolo *riverrun* – variazioni intorno a *Mr Bloom*, per voci e pianoforte, presentato all'XI International James Joyce Symposium (Venezia, Fondazione Cini, giugno 1988), al Festival Città di Narni (Narni, Teatro Comunale, luglio 1988) e, in una fase successiva di elaborazione, al Todi Festival (Todi, Chiostrò di San Fortunato, settembre 1988).

fluidofiume si configura come una grande partitura polifonica in cui transfluiscono, mescolandosi, due diversi flussi di scrittura e di linguaggio: lo *stream of consciousness* di Leopold Bloom elaborato da Joyce in *Ulisse* e il dialogo delle lavandaie – nella versione italiana dello stesso Joyce – tratto dal capitolo "Anna Livia Plurabella" di *Finnegans Wake*.

Il flusso di coscienza di Bloom e il discorso di Anna Livia sono già in partenza scritture polifoniche: nel primo, la voce del monologante si intreccia con le voci di altri personaggi e di eventi del mondo intorno a lui; nel secondo, ogni parola-valigia, costruita come un *calembour*, non è una, ma più parole che fanno risuonare una pluralità di sensi.

Dominati dalla plurivocalità (il primo) e dalla polisemia (il secondo), i due discorsi travalicano i limiti delle identità enunciative e dei significati univoci a vantaggio del gioco testuale e del significante linguistico, a vantaggio della scrittura.

In *fluidofiume* le due scritture – non ricondotte entro i limiti del monologo e del dialogo tradizionali – scorrono l'una attraverso l'altra seguendo immersioni e affioramenti: alternate nella prima parte, più intessute nella seconda, mescolate nel momento finale – quasi lo stesso flusso – quando Bloom, stanco di vagabondare nella sua mente/Dublino, si assopisce sulla spiaggia di Sandymount mentre le due lavandaie, spossate dal loro parlare/lavare, si addormentano trasformandosi in Albero e Roccia sulle sponde del fiume.

L'ascolto del flusso di coscienza in "diffrazioni acustiche" con il discorso di Anna Livia è ottenuto attraverso l'inserimento del dialogo nella struttura plurivocale dello *stream* di Bloom: sul basso continuo dei suoi pensieri si innestano le voci delle sue donne (Molly, Milly, Marta, Gerty) e, come registro ulteriore di frequenza, le voci femminili di tutti i fiumi del mondo: Anna Livia Plurabella, la Donna.

Il lavoro teatrale svolto sullo *stream of consciousness*, può essere sintetizzato nei punti seguenti:

Il personaggio e il monologo

Non viene messo in scena il personaggio monologante nell'atto di esprimere, nella convenzione di un a parte, i suoi pensieri più reconditi, ma elaborato in soggettiva il suo *stream of consciousness* intrecciato allo *stream of live* della città che vive in lui e intorno a lui. Il lavoro della scena è completamente rivolto ai meccanismi di costruzione del flusso di coscienza: lo spettatore non osserva Bloom ma si installa direttamente nello spazio mentale dei suoi pensieri.

La partitura come struttura formale del monologo

Il flusso di coscienza è messo in partitura: ogni evento mentale, percezione sensoriale, stimolo o evento del mondo viene ricondotto entro le sue coordinate e tradotto nei termini fonici del concerto. La forma-concerto, inoltre, mette in atto, simultaneamente, e l'opera e il lavoro necessario alla sua produzione. Lo spettatore viene così destinato a una doppia lettura: dello *stream of consciousness* dei personaggi e dello *stream of work* degli attori (una lettura si riverbera sull'altra). L'interpretazione dell'attore, esentato dalla mimesi del personaggio monologante, diventa un lavoro di pura scrittura teatrale. L'interiorità non è più profondità, ma superficie estesa ed estensibile.

Il monologo interiore come polifonia

Il monologo interiore è interpretato da attori cui non corrispondono personaggi distinti, né sdoppiamenti dell'io monologante. Gli attori sono voci e costituiscono, nel loro insieme, l'istanza fonica di enunciazione del monologo interiore: la voce maschile è la voce di Bloom, mentre le voci femminili sono epitome delle donne che si manifestano come soggetti di enunciazione all'interno del suo flusso di coscienza. La polifonia implica un'espressione discontinua e divisa: nessuna voce assume su di sé l'intero carico dell'enunciazione: ciò che è cominciato dall'una può essere ripreso, interrotto o variato dall'altra. Il flusso di coscienza è *messo in voce*.

La musica

I brani musicali – rielaborazioni di alcune delle numerose citazioni di canzoni disseminate in Ulisse, ascoltate o ricordate da Bloom nella sua odissea quotidiana – non si costituiscono come colonna sonora: eseguiti dal pianista e/o dal soprano, sono parte integrante della concertazione e traducono anch'essi, al pari delle voci recitanti, eventi del flusso di coscienza.

La scena

Gli oggetti di scena – microfoni, leggi, aste, strumenti di amplificazione, piano e percussione – non rivestono funzione simbolica o rappresentativa, ma definiscono uno spazio senza illustrazioni, un luogo atipico: orizzonte d'attesa di spazi, tempi ed eventi possibili. Da un lato ribadiscono, ostensivamente, la situazione, il tempo e il luogo del concerto (la realtà della finzione); dall'altro aprono alla fluidità spazio-temporale, al gioco dell'immaginario, alla scrittura (la finzione).

La luce

L'uso della luce è testuale. Le sue variazioni non sono determinate da variazioni dello spazio – peraltro autoreferenziale e senza mutazioni – del concerto. Stream of lights, pensiero attraverso gli occhi, la luce si fa testo interagendo con le variazioni che avvengono all'interno del flusso di linguaggio: segue ed esegue, in contrappunto alle voci, striature del flusso di coscienza: ora assecondando contrazioni/dilatazioni, ora stimolando, producendo scivolamenti/scarti repentini della mente.

Gli attori

La loro presenza figurale e i loro gesti non appartengono ai personaggi, ma ad essi stessi in quanto posti in situazione di concerto. L'attore Franco Mazzi non riproduce, non imita, semmai significa Bloom: con un lavoro di scrittura fonico-visiva ne iscrive i tratti nei registri della propria voce, ne cita i gesti minimali nel proprio corpo di concertista-attore. Il personaggio non preesiste al monologo: negato in partenza come persona monologante, viene restituito, attraverso la ricostruzione del suo *stream*, come una risultante dell'intero processo polifonico della scrittura teatrale. In teatro il concerto, come macro-atto in/transitivo, riconduce al rito: diventa, finalmente, (joycianamente?) una *Messa in scena*.

Enrico Frattaroli